IL BATTISTERO DI CONCORDIA E LA CAPPELLA DI OGNISSANTI DI RATISBONA

Nei secoli XI e XII Concordia, e così pure Aquileia, ebbe frequenti rapporti con la Baviera, con Salisburgo e Ratisbona (1).

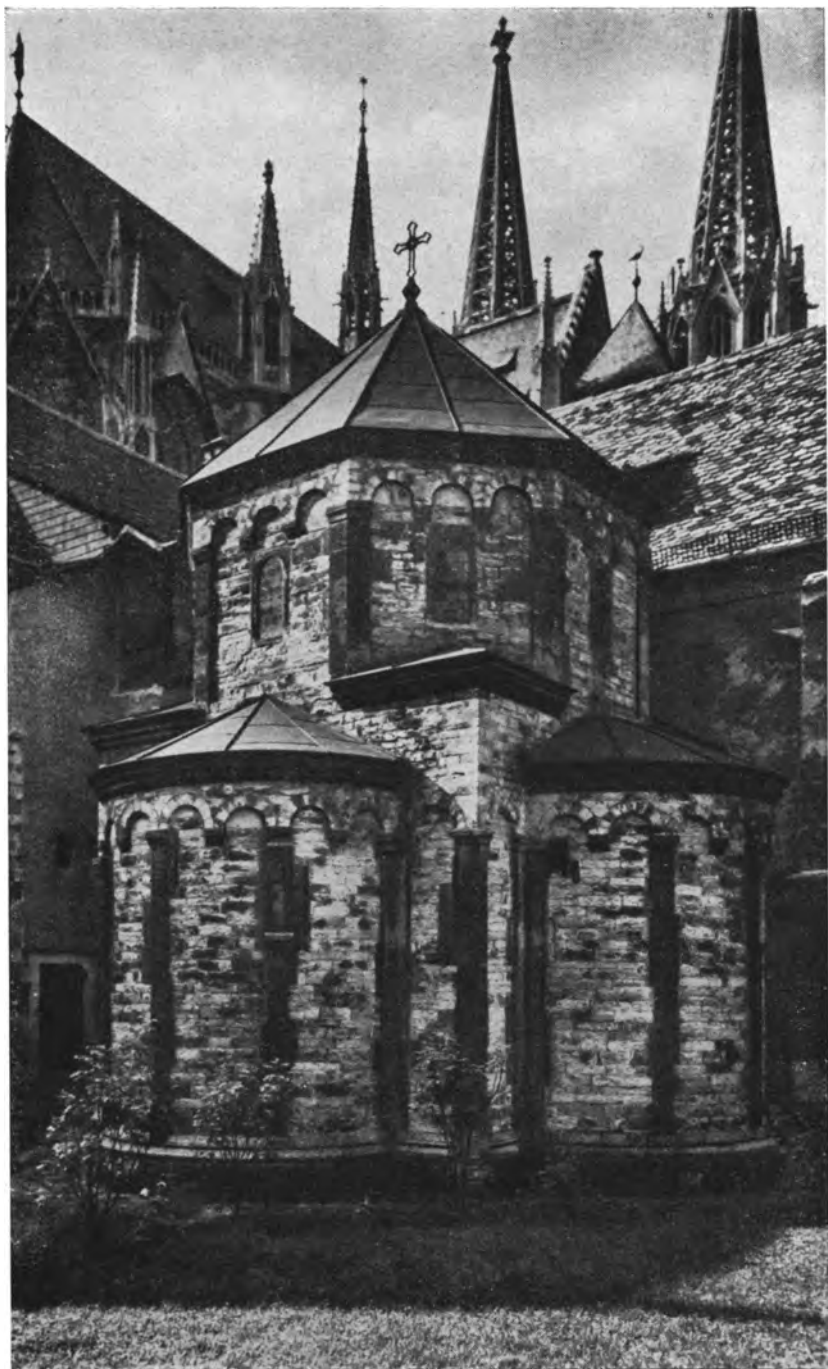
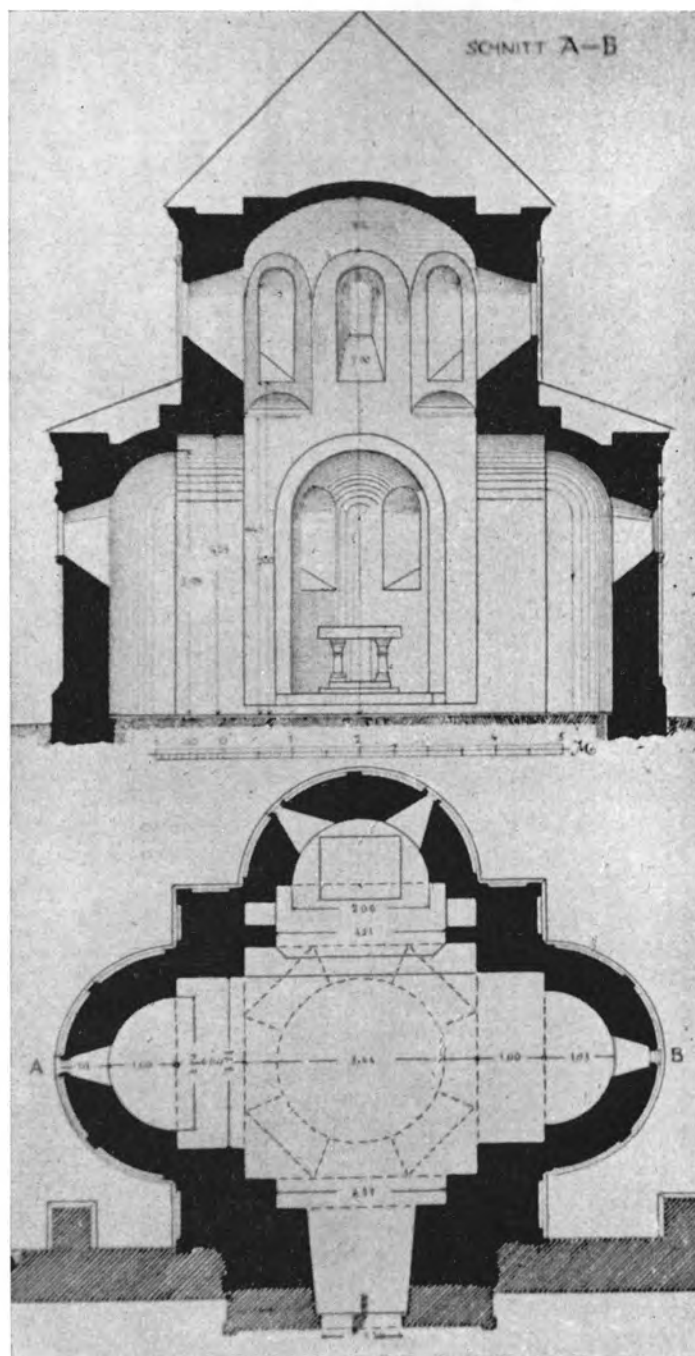
E qui si vuol ricordare che nel 1072 Diotwin, vescovo di Concordia, con Sigeardo, patriarca di Aquileia, assiste alla consacrazione di S. Maria e di S. Michele dell'abbazia benedettina di Michaelbeuern (2), dotata ancora di manoscritti con preziose miniature romaniche, che consentono confronti con gli affreschi romanici di Aquileia, del battistero di Concordia e dell'abbazia benedettina di Summaga, che nel sec. X si sviluppò a pochi chilometri da Concordia.

E un altro esempio si deve addurre poichè ci interessa più da vicino: la cappella d'Ognissanti sorta verso la metà del sec. XII presso l'antico duomo romanico di Ratisbona (Regensburg in Baviera), per le sue caratteristiche architettoniche considerato un tempo anche come battistero, richiama direttamente il battistero di Concordia, che, come s'è detto, il vescovo bavarese Reginpoto eresse alla fine del sec. XI o nei primi cinque anni del sec. XII, e che il suo conterraneo Hartwig II (1155-1164), vescovo di Ratisbona, nel suo viaggio in Italia (3) potè ammirare e far poi riprodurre a Ratisbona, quasi identico nella struttura compositiva e configurativa e nelle dimensioni, con un ciclo di affreschi di alto interesse, che consolidano il rapporto con il monumento concordiese.

IL CARATTERISTICO EDIFICIO

Ratisbona conserva ancor oggi un'impronta caratteristica che le proviene da architetture romaniche e gotiche, sacre e profane, chiese e rocche turrite, erette da patrizi e ricchi mercanti sul modello di castelli italiani.

Del secolo XII l'edificio romanico più notevole è la cappella d'Ognissanti (fig. 73), che si può ammirare nel chiostro della cattedrale.

Essa poggia su adatto basamento, è a pianta centrale, triabsidata (fig. 74) e a croce greca (m. 7.50 × 7.50); il tamburo ottagonale della cupola si erge su arconi e trombe d'angolo e presenta, come a Concordia, otto finestre a forte strombatura; anche gli arconi interni hanno

73. - Ratisbona, cappella romanica d'Ognissanti.

74. - Ratisbona, cappella romanica d'Ognissanti, sezione e pianta.

ghiere raddoppiate come a Concordia. All'esterno otto lesene angolari, a guisa di contrafforti, sorreggono il tamburo e inquadrano un ritmo ternario di archetti pensili; altre sottili lesene, a guisa di colonnine, da cui nascono e si sviluppano archetti pensili, ripartiscono armonicamente la superficie delle absidi; il giuoco degli spioventi non è così mosso e «coloristico» come a Concordia, forse per colpa della copertura uniforme e troppo geometrica, qual'è stata ripristinata nel restauro del secolo scorso.

Nell'abside mediana, decorata da un velario, tanto simile al concordiese, e dove è disposto un piccolo, caratteristico altare romanico, come originariamente a Concordia, è sepolto il vescovo Hartwig II (+ 1164); l'iscrizione, che ne parla, è qui dipinta. A Concordia il vescovo Reginpoto (+ 1105) è sepolto nell'atrio del battistero e l'iscrizione, che ne parla è incisa sul coperchio piatto del sarcofago.

Maestranze lombarde (4) che sapevano egregiamente mettere a profitto una lunga esperienza costruttiva «romanica» della loro terra e anche indicazioni tipologiche del vescovo Hartwig II, che potè ammirare il battistero romanico di Concordia, eseguirono la cappella d'Ognissanti, splendida nei suoi molteplici ed armonici elementi architettonici.

Per la robusta struttura muraria fu impiegata pietra calcare, proveniente dalle vicine montagne, e si adottò una tecnica costruttiva, che ricorre identica nella chiesa di S. Emmerano del 1166 e negli archetti che adornano il campanile (prima metà del sec. XII) del «Monasterium superius» ossia del Niedermünster di Ratisbona.

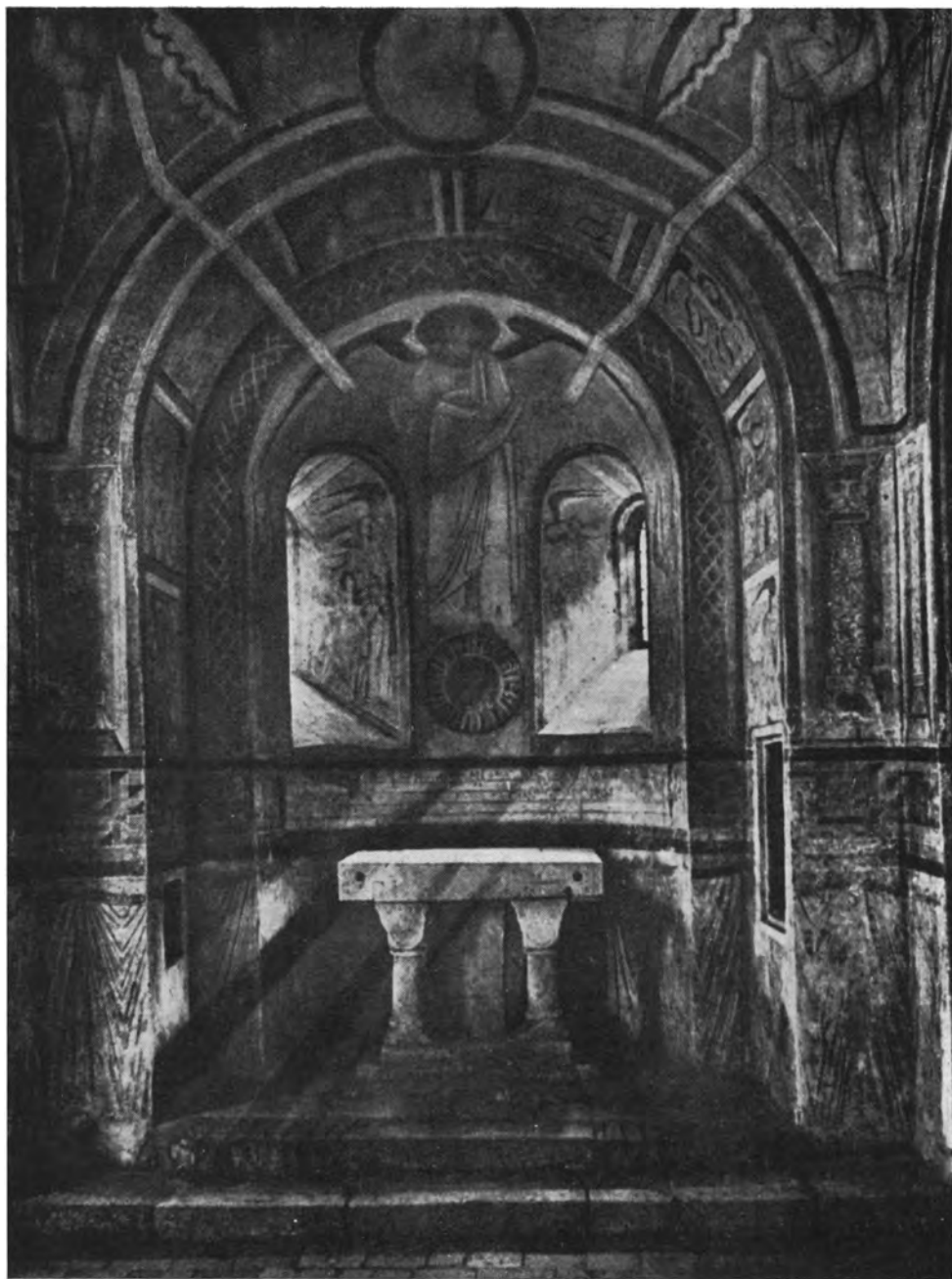
GLI AFFRESCHI ROMANICI DELLA CAPPELLA

Originariamente e cioè verso la seconda metà del sec. XII, un ciclo ben meditato di affreschi coprì tutta la superficie interna della cappella d'Ognissanti; un restauro compiuto dal 1869 al 1872 arrecò danni alle figurazioni, alla decorazione e alle scritte.

Il ciclo di affreschi romanici illustra il tema della Gerusalemme celeste ossia la Città di Dio.

Al vertice della cupola si trova Cristo, circondato da angeli e più in basso, entro le finestre, otto volte il medesimo gruppo composto d'un vegliardo (ancora il Cristo? si domanda il Grabar), che presenta le tre virtù teologali: *fides, spes, caritas.*

Per meglio esprimere la Chiesa, suggellata dal sangue dei martiri, scrive A. Grabar, scene di morte violenta di santi sono riprodotte nell'intradosso delle finestre del tamburo. Gli angeli delle trombe d'angolo tendono lunghi filatteri all'arcangelo Michele il quale, ritto in piedi, al fondo dell'abside, presiede alla decorazione degli archi e ciò richiama la destinazione funeraria primitiva della cappella (fig. 75).

Mentre l'arcangelo posa i suoi piedi su un disco del sole, dodici piccole scene identiche o quasi lo circondano per figurare ciascuna l'an-

75. - Ratisbona, cappella romanica d'Ognissanti, abside mediana, altare e decorazione.

gelo del Signore che indica col segno degli eletti i rappresentanti delle dodici tribù d'Israele: si è proprio nella nuova Gerusalemme cristiana, città del popolo cristiano, e il segno della salvezza è la Croce.

Infine nelle absidi laterali, santi e sante, uomini e donne, legati gli uni agli altri da striscie d'iscrizioni cancellate, ch'essi portano, rappresentano direttamente questi eletti del Signore.

Dopo la pulitura del secolo scorso, i volti restano muti e su molti panneggi non si avverte che la rete di chiazze bianche che segnavano i rilievi e modellavano così le figure. Quanto sussiste tuttavia è sufficiente per far riconoscere i modelli bizantini, il cui riflesso appare anche nella composizione iconografica della cupola: Cristo circondato da otto angeli, secondo il citato autore, deriva da calotte bizantine, come quella della cappella palatina di Palermo. Altri accostamenti ci conducono sia a Saint-Chef en Dauphiné (cappella della tribuna con il ciclo della Gerusalemme celeste), a Puy (cappella della tribuna, dove campeggia l'arcangelo Michele), e a Prüfening, sia nell'Italia settentrionale, come a Civate, dove ricorre l'identico tema generale, con angeli e santi a gruppi di tre (5).

* * *

Cicli di affreschi e schemi tipologici degli edifici romanici, che abbiamo brevemente presi in esame, stabiliscono sicuri, reciproci rapporti tra Concordia e Ratisbona nel sec. XII.

La trichora paleocristiana di Concordia, dopo i suoi sviluppi nel V e VI secolo e nell'alto Medioevo, ha avuto il suo seguito e la sua conclusione formale nel battistero romanico, che ne richiama la struttura essenziale, da un aspetto compositivo e configurativo.

Il battistero romanico di Concordia poi esercitò il suo diretto influsso sulla cappella romanica di Ognissanti di Ratisbona, quasi a far meglio risaltare l'unità e la continuità culturale e artistica medievale anche tra due città, vicine e lontane, in un felice momento di vigorosa fioritura romanica.

Note

(1) Com'è noto Ratisbona, Castra Regina (Regensburg), faceva parte della « Raetia secunda », cui, in ambito ecclesiastico, nel secolo VI presiedeva il vescovo di Sabiona (Säben). La diocesi di Sabiona, infatti, e il suo vescovo hanno rispettivamente le denominazioni di « ecclesia secundae Raetiae » ed « episcopus secundae Raetiae ». Tutto quindi fa ritenere che alla fine del sec. VI Sabiona fosse l'unica sede episcopale di tutta la « Raetia secunda », cfr. A. SPARBER, *Das Bistum Sabiona in seiner geschichtlichen Entwicklung*, Bressanone, 1942, p. 27. Il vescovo di Sabiona è presente al concilio di Grado (579), presieduto da Elia, vescovo di Aquileia. Si deve perciò concludere che il territorio della Rezia seconda (ora parte della Baviera e il Tirolo), in cui era compresa Ratisbona, nel sec. VI era sotto la giurisdizione di Aquileia, cfr. P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, I, Udine, 1953, p. 72 sgg.

Anche particolari schemi tipologici di chiese paleocristiane di Ratisbona ma-

nifestano influssi e dipendenze da Aquileia, come va accertando con saggi di scavo J. SYDOW, *Untersuchungen über die frühen Kirchenbauten in Regensburg*, in *Riv. di Archeologia cristiana*, 31 (1955), pp. 80-82; ID., *Aquileia e Raetia secunda*, in *Aquileia Nostra*, 28 (1957), col. 73 sgg.

(2) W. HAUTHALER, *Salzburger Urkunderbuch*, Salisburgo, 1898, I, pp. 771-774.

(3) F. JANNER, *Geschichte der Bischöfe von Regensburg*, Regensburg, 1884, p. 123 sgg.; F. MADER, *Die Kunstdenkmäler der Oberpfalz*, XXII, parte I, Monaco, 1933, pp. 218, 219.

(4) K. ZAHN, *Die Ausgrabungen des romanischen Domes in Regensburg*, Monaco, 1931, p. 105; GRAUS, in *Blätter des christlichen Kunstvereins der Diöcese Seckau*, XXV (1893), 7, dove si accenna ad un confronto del battistero di Concordia con la cappella di Ratisbona.

(5) A. GRABAR, *La peinture romane*, Skira, 1958, p. 120 sg.

Forse è opportuno osservare che l'esempio del battistero di Concordia, il cui schema configurativo è stato ripetuto a Ratisbona, non è isolato.

Sappiamo che l'Anastasis costantiniana (prima metà del secolo IV) del S. Sepolcro di Gerusalemme, edificio circolare cupolato del diametro di m. 36 e mezzo, con ambulacri anulari interni, fu imitata da molte chiese durante il Medioevo.

Ma le imitazioni medioevali dell'Anastasis di Gerusalemme, tranne alcune eccezioni, sono per lo più infedeli al modello e rispondono ad un criterio ch'è proprio dell'uomo e dell'architetto medioevale.

S'egli infatti si proponeva di copiare un modello molto venerato come l'Anastasis, badava particolarmente al contenuto, alle proporzioni aritmetiche, a quelle corrispondenze simboliche che si avvertivano nell'aspetto di quel modello, come appare da molti esempi, cfr. P. L. ZOVATTO, *Il Santo Sepolcro di Aquileia e la struttura del Santo Sepolcro di Gerusalemme*, in *Palladio*, 1956, p. 31 sgg.